

Estratto da:

NOVA VESTIGIA ANTIQUITATIS

a cura di

Giuseppe Zanetto, Stefano Martinelli Tempesta, Massimiliano Ornaghi

Quaderni di Acme 102
2008, Milano

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

L'ORO DEI *THEOI ADELPHOI*

di *Alessandro Cavagna*

Se nel primo ellenismo la celebrazione del monarca arricchì e colmò di nuovi contenuti gli spazi destinati alla rappresentazione del potere ormai personalizzato, la contemporanea iconografia monetale poté evidenziare, attraverso il sistema semantico che le attiene, quei processi che progressivamente ne fissarono i caratteri e le formule. Così, in ambito egiziano, il ritratto monetale di Tolemeo I – il primo di un vivente – scandì la creazione di diritto della *basileia* egiziana, le emissioni in onore di Arsinoe II definirono le forme di un nuovo culto regale associato all'apoteosi della regina o, ancora, la presenza della corona radiata (assieme ad altri simboli) sui ritratti monetali postumi di Tolemeo III chiarì ulteriormente alla fine del III secolo a.C. il processo associativo tra monarchi e divinità.

In tal senso devono quindi essere lette le parole di Carl G. Johnson secondo il quale “the Ptolemaic dynasty underwent a number of stages of divinization, which can be traced through the official documents of their bureaucracy and, in particular, through their coinage”:¹ anche le emissioni dei *Theoi Adelphoi* si inseriscono evidentemente in questo processo di celebrazione e sarebbe un errore considerarle avulse dal contesto che ne poté motivare la scelta dei tipi figurativi e che ne definì il contenuto politico, culturale e religioso.

Le serie dei *Theoi Adelphoi*, così definite sulla base della leggenda di diritto ΘΕΩΝ e della leggenda di rovescio ΑΔΕΛΦΩΝ, sono caratteriz-

¹ C.G. JOHNSON, *The Divinization of the Ptolemies and the Gold Octodrachms Honoring Ptolemy III*, in “Phoenix” 53/1-2 (1999), p. 50.

zate dalla presenza dei busti accollati di Tolemeo I e Berenice I sul diritto della moneta e dei busti accollati di Tolemeo II e Arsinoe II sul rovescio (Figg. 1-2).² Tale serie, per lo più datata al regno del *Philadelphos*, comprende ottodrammi di peso teorico alleggerito pari a g. 27,80 (in luogo di g. 28,40) chiamati, sulla base del controvalore in argento, *mnaiēia*;³ inoltre, si conoscono tetradrammi d'oro del peso teorico di g. 13,90 il cui nome di *pentekontadrachma* viene riportato in *P.Cairo Zen.* I, 59022;⁴ a queste due pezzature si affiancano didrammi e dracme d'oro, oltre a più rari didrammi e trioboli d'argento.⁵

² La presenza di uno stesso sistema figurativo (i busti accollati delle coppie regali) sulle due facce delle monete dei *Theoi Adelphoi* ha generato una certa confusione nel riconoscimento di diritto e rovescio sin dalla pubblicazione della raccolta al British Museum: in effetti, essendo queste emissioni ascrivibili al regno di Tolemeo II, spesso è stata riconosciuta come diritto la faccia della moneta con l'effigie del regnante, ma erroneamente, in quanto la presenza di un simbolo (lo scudo) e – talvolta – di marchi di zecca (A, Δ, K) su questa stessa faccia rende al contrario probabile che essa sia la risultante del lavoro del conio di martello. Al proposito si vedano: R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. The Ptolemies kings of Egypt*, London 1883, p. 40; A. DAVESNE, *Le trésor d'Aydıncık* 1974, in M. AMANDRY - G. LE RIDER (éds.), *Trésors et circulation monétaire en Anatolie antique*, Paris 1994, pp. 39-40; H. CADELL - G. LE RIDER, *Prix du blé et numéraire dans l'Égypte lagide de 305 à 173*, Bruxelles 1997, p. 12, n. 15. Sui ritratti dei sovrani e delle sovrane si vedano: U. KAHRSTEDT, *Frauen auf antiken Münzen*, in "Klio" 10 (1910), pp. 261-78; D. BURR THOMPSON, *Ptolemaic Oinochoai and Portraits in Faience: Aspects of the Ruler Cult*, Oxford 1973, pp. 79-101 e *passim*; H. KYRIELEIS, *Bildnisse der Ptolemäer*, Berlin 1975, pp. 17-24; E. BRUNELLE, *Die Bildnisse der Ptolemäerinnen*, Frankfurt am Main Ph.D. 1976, pp. 10-29; B.R. BROWN, *Art history in coins: portrait issues of Ptolemy I*, in N. BONACASA - A. DI VITA (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani*, Roma 1984, pp. 405-17; R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, Oxford 1988, pp. 32-45; B.R. BROWN, *Royal Portraits in Sculpture and Coins: Pyrrhos and the Successor of Alexander the Great*, New York 1995, pp. 15-17, 27-31.

³ Ossia moneta da una mina/100 dracme d'argento. Si veda I. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα τοῦ κρατοῦς τῶν Πτολεμαίων*, II, Athen 1904-1908, nrs. 603, 613, 934, 1247, 1248; i nrs. 1247 e 1248 fanno parte di emissioni commemorative emesse alla fine del III secolo a.C. e come tali estranee agli interessi del presente studio: al proposito si confronti O. MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage: from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 b.C.)*, ed. by P. Grierson - U. Westermark, Cambridge 1991, pp. 110-11.

⁴ Cfr. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα*, II, nrs. 604, 614, 616a, 618, 621.

⁵ Cfr. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα*, II, nr. 605 (didrammi in oro); nr. 606 (dracme in oro); nr. 608 (didrammi in argento); nr. 609 (trioboli in argento). Con tipo dei *Theoi Adelphoi* si segnalano, inoltre, emioboli d'argento con leggenda YHD (qui in trascr-

Figura 1 –
DΘΕΩΝ; busti ac-
collati di Tolemeo I
e di Berenice I.



Figura 1 –
ΡΑΔΕΛΦΩΝ; busti
accollati di Tolemeo
II e di Arsinoe II;
sulla sinistra scudo.



La data di introduzione della serie non è nota,⁶ ma numerosi studiosi la pongono in prossimità dell'inizio delle emissioni di quei *mnaieia* commemorativi della defunta Arsinoe II (D\ Arsinoe II; R\ ΑΡΣΙΝΟΗΣ ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ, doppia cornucopia), che sono stati collocati dagli studi di Hyla Troxell nel periodo compreso tra il 261/260 e il 242/241 a.C.⁷ La prova che le emissioni di Arsinoe II e le emissioni dei *Theoi Adelphoi* vennero emesse congiuntamente – sostengono da ultimi Georges Le Rider e François de Callataÿ – sarebbe fornita dall'interpretazione di due noti papiri dell'archivio di Zenone: in primo luogo, nel già citato *P.Cairo Zen. I, 59022* vengono infatti menzionati sia *mnaieia* (che potrebbero ap-

zione dall'aramaico), battuti dalla zecca di Gerusalemme e datati coerentemente “after 270-261/0” da H. GITLER - C. LORBER, *A New Chronology for the Ptolemaic Coins of Judah*, in “AJN” 2° s. XVIII (2006), pp. 12 e 34.

⁶ L'analisi dei ripostigli non favorisce una delimitazione cronologica più accurata delle emissioni qui indagate, in quanto, accanto alla difficile interpretazione di alcuni tesoretti composti unicamente da ottodrammi dei *Theoi Adelphoi*, si affianca un limitato numero di ritrovamenti utili o completi. Al proposito si vedano A. BALDWIN BRETT, *The Benha Hoard of Ptolemaic Gold Coins*, in “ANS MN” 5 (1952), pp. 1-8; M. THOMPSON - O. MØRKHOLM - C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, nrs. 1692 (Zagazig); 1694 (Benha); 1695 (Benha); “Coin Hoards” 1 (1975), p. 22, nr. 69 (Antalya 1974); A. HOUGHTON, *Tarik Darreb (Kangavar) Hoard*, in “ANS MN” 25 (1980), p. 31, in cui l'autore, riprendendo il ripostiglio censito in “Coin Hoards” 2 (1976), p. 23, nr. 70, analizza le monete seleucidiche ivi presenti e ricorda la presenza di un ottodrammo dei *Theoi Adelphoi*.

⁷ L'emissione dei *mnaieia* in onore di Arsinoe II viene collocata da H.A. TROXELL, *Arsinoe's non-era*, in “ANS MN” 28 (1983), pp. 35-70, a una data anteriore ma prossima al 261/260 a.C. sulla base delle affinità stilistiche tra i *mnaieia* egiziani e quelli emessi da Joppe con data KE (25° anno): “It is hard to believe that the Phoenician gold would have been introduced before that at Alexandria, and therefore the start of the Alexandrian gold [...] may be put no later than 261/0 B.C. A likely occasion for the introduction of Arsinoe's gold coins would have been the recent receipt of the diverted revenues of the ἀπόμοιρα, the enormous one-sixth share of the produce of vineyards and orchards: in Ptolemy II's twenty-third regnal year, 263/2 B.C., these revenues were diverted from the cults of the native Egyptian gods to that of the goddess Arsinoe Philadelphus” (*ivi*, p. 55). Si vedano anche: D. FORABOSCHI, *Arsinoe seconda Filadelfo e la monetazione romana*, in “NAC” 16 (1987), pp. 149-59; MØRKHOLM, *Early Hellenistic Coinage*, pp. 103-04; G. LE RIDER, *Histoire économique et monétaire de l'Orient hellénistique (le monnayage des Ptolémées)*, in “Annuaire du Collège de France 1997-1998. Résumé des cours” 98 (1998), pp. 795-99; G. LE RIDER - F. DE CALLATAÿ, *Les Séleucides et les Ptolémées. L'héritage monétaire et financier d'Alexandre le Grand*, [s.l.] 2006, pp. 151-53 (al proposito si veda la recensione di A. CAVAGNA, in “RIN” 109 [2008], pp. 570-89).

partenere sia alle serie dei *Theoi Adelphei* sia alle serie commemorative per Arsinoe II), sia *pentekontadrachma*, pezzatura emessa a questa data con il solo tipo dei busti geminati. Il papiro, non datato ma che si ritiene essere databile al 258/257 o al 257/256 a.C., rappresenterebbe quindi il *terminus ante quem* per l'introduzione della serie dei *Theoi Adelphei*. Come ulteriore *terminus ante quem* Le Rider, de Callataÿ e altri presentano i dati del *P.Cairo Zen. I, 59021*, ossia una lettera datata al 15 *Gorpiaios* del 28° anno di regno di Tolemeo II (23 ottobre 258 a.C.), nella quale Demetrio, un funzionario della zecca, denuncia ad Apollonio l'interruzione del lavoro delle officine attive nella produzione di monete d'oro: dopo aver ricevuto 57.000 pezzi d'oro e averli trasformati in *monnaie*, un tal *Philaretos*⁸ avrebbe infatti sospeso l'accettazione di quelle monete straniere di buon metallo (τὸ ἐπιχώριον νόμισμα τὸ ἀκριβές)⁹ portate da mercanti e intermediari obbligati dalla chiusura monetaria dell'Egitto a utilizzare nelle transazioni qui condotte il solo numerario egiziano. Accanto alle monete ritirate per essere cambiate, Demetrio ricorda anche quei *trichrysa* aurei che erano stati emessi in precedenza sin dall'inizio del III secolo a.C.

In sintesi, la lettera esplicita una situazione contingente di emergenza in quanto, a seguito di un *prostagma* reale – di difficile collocazione cronologica – in cui veniva imposto il ritiro delle vecchie monete d'oro (i *trichrysa*), la scarsità di circolante aureo avrebbe messo in seria crisi il pro-

⁸ Per FORABOSCHI, *Arsinoe seconda Filadelfo*, p. 150, *Philaretos* “inserito in uno dei gangli di questo processo [...] bloccava con la sua inerzia il regolare svolgimento del lavoro con effetti negativi sui traffici e sui mercati”. Alla base della lagnanza di Demetrio potrebbero anche esserci stati attriti personali con *Philaretos*, come sembrerebbe suggerito dalle ultime parole della lettera e come sostiene C. ORRIEUX, *Les papyrus de Zenon. L'horizon d'un grec en Égypte au III^e siècle avant J.C.*, Paris 1983, p. 29, secondo il quale la lettera evidenzerebbe semplicemente un “tableau banal d'une bureaucratie où les rivalités catégorielles et la fuite des responsabilités freinent les initiatives gouvernementales”.

⁹ Sulla definizione di τὸ ἐπιχώριον νόμισμα, con aggettivazione riferita non tanto all'Egitto quanto “aux marchands du reste du monde grec qui apportent leur propre monnaie, les monnaies dont ils se servent chez eux”, si vedano, in particolare, le osservazioni di G. LE RIDER, *Sur un passage du papyrus de Zénon 59021*, in J.-Y. EMPEREUR (ed.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine*. “Actes du colloque d'Athènes, 11-12 décembre 1988”, Athènes 1998, pp. 403-07 (la citazione è a p. 405); erroneamente ORRIEUX, *Les papyrus de Zenon*, p. 29, sostiene: “Les espèces échangées sont les vieux *trichrysa* et les pièces d'or de frappe locale (*epichôrion*). Dans les papyrus de Zénon, cet adjectif s'oppose à “étranger” (*xenikos*): il ne s'agit donc pas des monnaies extérieures à l'empire lagide”.

cedere delle transazioni. Le motivazioni che portarono al ritiro della vecchia moneta sono note: i *mnaiēia* vennero, infatti, emessi dopo una rivalutazione politica del valore dell'oro monetato rispetto all'argento sulla base di una *ratio* di 1:12,8 in luogo di 1:12; inoltre, come evidenzia *P.Cairo Zen.* I, 59022 nel cambio con l'argento l'*allaghé* dei *trichrysa* si assestò all'11% mentre quella dei *mnaiēia* al 4%, per cui, come ha evidenziato Foraboschi, "il ritiro della vecchia moneta dovette quindi sembrare necessario".¹⁰

Le ipotesi che portano a datare questa riforma alla fine degli anni Sessanta del III secolo a.C. si sono concentrate essenzialmente sul *P.Cairo Zen.* I, 59021, sul riferimento dell'esistenza di un *prostagma* regio collocabile a una data prossima al 258 a.C.¹¹ e sul significato che nella lettera in questione Demetrio avrebbe dato al termine *καινόν* riferito a *νόμισμα*. Riguardo a questo ultimo aspetto, per Le Rider e de Callatay, su suggestione delle indicazioni offerte da Louis Robert in uno studio del 1951,¹² "*kainon*, dans le vocabulaire monétaire, s'oppose à *palaion*, adjectif qui qualifie la monnaie dont on se servait auparavant et dont le type a été abandonné".¹³ Nonostante tale interpretazione, è possibile che Demetrio ab-

¹⁰ FORABOSCHI, *Arsinoe seconda Filadelfo*, p. 150; si vedano anche DAVESNE, *Le trésor d'Aydincik*, p. 40, n. 21 ("On ne peut être, bien sûr, surpris par la différence de dénomination; il arrive aussi qu'une autorité frappe simultanément deux monnaies sur des étalons différents - généralement des monnaies d'argent - mais ici c'est la parité entre or et argent qui est en cause. Or celle-ci était primordiale dans l'organisation de l'économie monétaire antique") e A. GARA, *Limiti strutturali dell'economia monetaria nell'Egitto tardo-tolemaico*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi ellenistici*, Pisa 1984, pp. 108-09. Anche nella Francia della riforma monetaria di Calonne (1785), che portava il rapporto tra oro e argento da 1:14,5 a 1:15,5, si procedette a una generale rifusione del materiale aureo ritirato dalla circolazione (cfr. G. THULLIER, *La monnaie en France au début du XIX^e siècle*, Genève 1983, pp. 3-34).

¹¹ Il *prostagma* a cui si fa riferimento in *P.Cairo Zen.* I, 59021 definì semplicemente il ritiro dei *trichrysa*, mentre dalla lettura dello stesso papiro non si ricavano elementi utili alla definizione della data di introduzione dei *mnaiēia*.

¹² Cfr. L. ROBERT, *Études de numismatique grecque*, Paris 1951, pp. 166-76: "Une monnaie peut être *παλαιά*, alors qu'elle a été frappée il y a seulement quelques années ou même moins, si l'on a fait des émissions nouvelles en abandonnant le type ancien" (p. 169, n. 4). Robert evidenzia inoltre come l'utilizzo di *palaion* e di *kainon*, in riferimento a *nomisma*, sia stato introdotto negli inventari di Delo per indicare, in fin dei conti, monete rodie di stesso tipo (e non monete il cui tipo è stato abbandonato) ma emesse dopo una rivisitazione stilistica, da cui la necessaria aggettivazione.

¹³ LE RIDER - DE CALLATAY, *Les Séleucides et les Ptolémées*, p. 152.

bia dato all'aggettivo *kainon* non il significato di “moneta emessa dopo una riforma”, ma il senso generico di “nuovo” o – probabilmente in parallelo con l'inizio delle emissioni auree commemorative per Arsinoe – “con nuovo tipo”; del resto, lo stesso Demetrio, a conclusione della lettera, utilizza nuovamente il termine e, in questo caso, non sembrano sussistere dubbi sul suo reale significato:

συμφέρειν γὰρ ὑπολαμβάνω ἐὰ [ν] καὶ ἐκ τῆς ἔξοθεν χώρας χρυσίον ὅτι πλεῖστον εἰσάγεται καὶ τὸ νόμισμα τ[ὸ] τ[ο]ῦ [β]ασιλέως καλὸν καὶ καινὸν ἦι διὰ παντός, ἀνηλώματ[ος] μηθενὸς γινομένου αὐτῶι.¹⁴

Ora se la prova fornita dall'uso di *kainon* per la definizione di una riforma da poco istruita nel 258 a.C. sembra mostrare tutta la sua debolezza proprio per il doppio uso fattone all'interno dello stesso documento, d'altro canto vi sono altre prove che dimostrerebbero l'inconsistenza di una datazione prossima al 260 a.C. per l'introduzione delle serie dei *Theoi Adelpboi* accanto a quelle commemorative di Arsinoe.

1. *Modus operandi*. Una prima notazione riguarda una tipicità produttiva della zecca tolemaica in quanto, pur nella frammentarietà delle ricostruzioni storiche relative, è indubbio che difficilmente nel IV e nel III secolo a.C. serie di diverso tipo vennero prodotte parallelamente. La contemporaneità delle serie dei *mnaiēia* commemorativi di Arsinoe e dei *mnaiēia* dei *Theoi Adelpboi* rappresenterebbe, quindi, un caso isolato e, a suo modo, anomalo.

2. *Dato stilistico*. Seguendo le ricostruzioni di Hyla Troxell, Tolemeo II *Philadelphos*, a una data non certa ma successiva alla morte di Arsinoe, avrebbe dato avvio a emissioni commemorative monetando, in un primo tempo, grossi decadrammi d'argento del peso di g. 35,4 (Gruppo 1 sino ai decadrammi marcati sul diritto da M, datati tra il ca. 270 e il 260 a.C.), caratterizzati dal ritratto della regina al diritto e la doppia cornucopia al rovescio: “The resemblance between Arsinoe's portraits on these earliest decadrachms and those on the Theon Adelphon coins is striking [...]”.

¹⁴ “Car il est souhaitable, je crois, qu'on fasse rentrer des territoires extérieurs le plus d'or possible et que la monnaie du Roi soit toujours belle et neuve, sans qu'il lui en coûte rien”: la traduzione è di ORRIEUX, *Les papyrus de Zenon*, p. 29.

The heavy-featured, wide-eyed, barrel-chinned woman of Group 1, however, is as close as she can possibly be to the portrait on the Theon Adelphon gold".¹⁵ La datazione delle serie dei *Theoi Adelphoi* risulterebbe, quindi, parallela alle emissioni dei decadrammi di Arsinoe, e quindi precedente l'introduzione dei *mmaieia* aurei commemorativi.

3. I "trichrysa" di Tolemeo I. È necessario, però, procedere anche per un'altra via riconsiderando, innanzitutto, le datazioni di quelle monete emesse prima delle serie dei *Theoi Adelphoi*: a tal proposito risulta di una certa utilità esaminare nuovamente il ripostiglio di Meydancikkale, pubblicato nel 1989 da Alain Davesne e da Georges Le Rider.¹⁶ I risultati dell'organizzazione dei materiali vennero ovviamente accolti con entusiasmo da buona parte dei numismatici e degli storici, in quanto l'aver definito cronologie relative e assolute per le serie egiziane in argento di parte del III secolo a.C. veniva visto come un definitivo avanzamento nella conoscenza di quella monetazione tolemaica che per la limitata variabilità iconografica era considerata come la più complessa da catalogare già da Reginald Stuart Poole e da Barclay V. Head.¹⁷

A circa vent'anni di distanza dalla pubblicazione del ripostiglio gli entusiasmi si sono attenuati: ne è prova un intervento di François de Callataÿ durante un Convegno tenutosi ad Alessandria in Egitto nel 2002 e organizzato dall'Institut Français d'Archéologie Orientale.¹⁸ François de

¹⁵ TROXELL, *Arsinoe's non-era*, p. 61.

¹⁶ A. DAVESNE - G. LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale (Cilicie Trachée, 1980)*, I-II, Paris 1989. Si vedano le recensioni di L. MIGEOTTE, in "Phoenix" 45/2 (1991), pp. 177-80; D. FORABOSCHI, in "RIN" 93 (1991), pp. 245-46; M.J. PRICE, in "NC" 151 (1991), pp. 241-44; C. ARNOLD-BIUCCHI, in "AJN" 2^a s. 3-4 (1992), pp. 207-14. Le monete tolemaiche presenti nel ripostiglio, ossia 13 decadrammi, 4 ottodrammi e 2.141 tetradrammi su un totale di 5.215 monete per lo più d'argento, sono state oggetto di una accurata catalogazione e interpretazione a opera del solo Alain Davesne.

¹⁷ Cfr. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, p. XIII; B.V. HEAD, *Historia Numorum: a Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1887, p. 846. Prova ulteriore della fideistica fiducia che venne posta nella pubblicazione di Meydancikkale viene offerta anche dal fatto che alcuni catalogatori, per esempio Hans Christoph Noeske (H.-C. NOESKE, *Die Münzen der Ptolemäer. Die Bestände des Münzkabinetts*, Frankfurt am Main 2000), hanno utilizzato nell'organizzare i loro lavori le scansioni cronologiche ad anno offerte da Davesne.

¹⁸ F. DE CALLATAÿ, *L'instauration par Ptolémée I^{er} Sôter d'une économie monétaire fermée*, in F. DUYRAT - O. PICARD (éds.), *L'exception égyptienne? Production et échanges monétaires*

Callataÿ ha, infatti, qui esposto i risultati derivanti da una nuova analisi di una parte delle serie di tetradrammi con marchio primario P, che era stata ordinata da Alain Davesne sulla base dei legami di conio di diritto, del principio di alleggerimento medio progressivo delle emissioni e secondo una scansione cronologica annuale tra il 295/294 e il 281/280 a.C.¹⁹ Le nuove analisi di de Callataÿ, che hanno spinto lo studioso a sostenere che l'organizzazione di Davesne “repose sur de mauvaises raisons (une poignée de liaisons de coins et des considérations pondérales aventureuses)”,²⁰ hanno dimostrato come la presenza di legami di conio tra diritti di monete con rovesci diversamente marcati non potesse che confermare l'infondatezza della scansione temporale ad anno mentre privilegiasse, al contrario, l'idea di una produzione intensiva di moneta concentrata in pochi anni: “ces groupes de monnaies, isolés pour la convenance du classement, ont les meilleures chances d'avoir été produits concurremment et non successivement” e ancora “l'essentiel a sans doute été émis en un temps bref, difficile à estimer mais que rien ne contraint d'étaler sur plus de deux années”.²¹ Sono infatti questi gli anni in cui, definita la chiusura egiziana alla circolazione di monete straniere, lo Stato avrebbe dovuto intensiva-

en Égypte hellénistique et romaine. “Actes du colloque d'Alexandrie, 13-15 avril 2002”, Le Caire 2005, pp. 117-34 (per una recensione del volume si veda ora D. FORABOSCHI, in “RIN” 109 [2008], pp. 590-96).

¹⁹ I tetradrammi di Meydancikkale della serie P vengono attentamente analizzati in DAVESNE - LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale*, II, pp. 269-74. Davesne, comunque, sottolinea a p. 274: “Ces dates, proposées pour les monnaies du trésor de Meydancikkale, peuvent paraître trop précises; elles reposent sur une suite d'hypothèses: émissions annuelles continues, arrêt de certaines frappes pendant la corégence entre Sôter et Philadelphie..., mais il est entendu qu'il s'agit de propositions soumises à l'épreuve des études futures”.

²⁰ DE CALLATAÿ, *L'instauration par Ptolémée I^{er} Sôter*, p. 119, n. 11; F. de Callataÿ è stato estremamente specifico nel definire il possibile errore commesso da Alain Davesne: “Ce sont surtout les liaisons entre variétés qui ont échappé à A. Davesne (149 au lieu de 3). Comme s'il avait d'abord procédé à la répartition des pièces en fonction de leur variétés, mettant à part tous les exemplaires présentant la même combinaison de lettres ou de monogramme, pour ne contrôler ensuite sérieusement les coins qu'à l'intérieur de ces ensembles constitués” (*ivi*, p. 123). Già M.J. PRICE, in “NC” 151 (1991), pp. 242-43 aveva mostrato dubbi al proposito: “the logic behind the idea of an annual weight loss is based on shifting sand” e “the very accurate dates attributed to the issues of Alexandria, based to a great degree on annual weight loss and on the unproved suggestion that a variety represented an annual output, must be treated as suspect”.

²¹ DE CALLATAÿ, *L'instauration par Ptolémée I^{er} Sôter*, pp. 123 e 124.

mente produrre tetradrammi di standard tolemaico per compensare sia il ritiro dei tetradrammi di standard attico alleggerito sia la richiesta di cambio avanzata dai mercanti stranieri. Ciò detto, è evidente che le ricostruzioni di Davesne debbano quindi essere riviste e che anche l'analisi delle emissioni auree possa contribuire a evidenziare e a correggere la costruzione dello stesso.

I *trichrysa*, ossia monete del peso di 5 dracme tolemaiche (g. 17,85) e del valore di 60 dracme d'argento, erano stati emessi da Tolemeo I sin dai primi anni del III secolo a.C. in parallelo con tetradrammi di peso tolemaico (g. 14,25) e in seguito alla scelta di sospendere l'emissione degli stateri in oro di peso teorico pari a g. 7,1 (*chrysoi*). Le prime serie di *trichrysa* sarebbero state coniate parallelamente e secondo lo stesso sistema di controllo della serie di tetradrammi P,²² come proverebbe la corrispondenza precisa tra i marchi secondari delle serie argentee e i marchi (senza P) delle serie auree. È evidente però che, se l'immagine che François de Callataÿ ha offerto dei tetradrammi della serie P convince dell'ipotesi di una maggior "compressione" cronologica della serie (e la prova – ripeto – viene dai legami di conio di diritto tra tetradrammi diversamente marcati al rovescio), anche le parallele emissioni in oro non possano essere scandite annualmente come vorrebbe la ricostruzione di Davesne.

Un altro aspetto che Alain Davesne non sembra aver considerato con attenzione riguarda la "firma" di Delta, ossia di colui che è stato definito come l'incisore dei conî Alessandrini utilizzati per la produzione di oro e argento durante essenzialmente gli anni di regno di Tolemeo I.²³ La pre-

²² Alain Davesne (DAVESNE - LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale*, II, pp. 272-74) colloca le emissioni P in un arco cronologico compreso tra il 295 e il 281/280 a.C. sulla base essenzialmente di un cambiamento che viene dallo stesso Davesne datato nel biennio di coregenza di Tolemeo I e del figlio: "au cours d'une période d'un an ou deux, on a abandonné la frappe des monnaies de 15 g, des octodrachmes d'argent et des trioboles d'or. Si toute la série P était à mettre au compte de Ptolémée I, on pourrait se demander pourquoi le souverain aurait brusquement décidé d'interrompre ce qu'il avait inauguré quelques années plus tôt. [...] Si, par contre, on ne liait pas la fin de la série P à celle du règne de Sôter, on pourrait supposer que ces changements sont à mettre au compte de l'accès au pouvoir de Ptolémée II ou de sa corégence avec son père (285-283) ou des années qui ont suivi celle-ci".

²³ Non esistono prove certe riguardo l'identificazione di Δ: se SVORONOS (Τὸ νομίσματα, I, c. ρξξ'), O.H. ZERVOS (*The Alexander Mint of Egypt*, New York University Ph.D. 1974, p. 82), Davesne (in DAVESNE - LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale*, II, p. 275) e R.A. HAZZARD (*Ptolemaic Coins: an Introduction for Collectors*, To-

senza di Delta, tra le scaglie dell'egida del ritratto di Alessandro, si segnala per la prima volta sui tetradrammi con al rovescio Atena *Alkidemos* prodotti dal 316 nella cosiddetta officina A della zecca di Alessandria²⁴ (la più produttiva delle tre officine della zecca attive tra il 316 e il 301 a.C.); inoltre, la produzione alessandrina sarebbe stata così contrassegnata a lungo restando Δ segno distintivo anche dei primi ritratti monetali di Tolemeo con diadema,²⁵ che definiranno in seguito i tratti di riconoscimento dell'intera produzione di tetradrammi da Alessandria. Così i *trichrysa* della già menzionata serie parallela ai tetradrammi P portarono tale "firma" sino alle successive emissioni con marchio ΔM (in monogramma)²⁶ che Davesne collocava ai primi anni dopo la morte del *Soter*. La lunga attività di Delta, qualora si pensi a un incisore di conî, o la continuativa presenza di tale marchio sarebbe stata quindi essenzialmente parallela al regno di Tolemeo I²⁷ e in tal senso sono stati organizzati i materiali tolemaici sino ad oggi.

Diventa allora assai significativo ritrovare Delta su *trichrysa* con marchi che lo stesso Alain Davesne²⁸ ha ritrovato sui tetradrammi di Meydancikkale e che ha collocato a date posteriori la morte di Tolemeo I o addirittura a circa quindici anni dalla supposta "uscita di scena" di Delta:

rondo 1995, pp. 23-27) non sembrano mostrare dubbi riconoscendo in Delta un incisore dei conî, ritengo comunque che la cautela sia d'obbligo.

²⁴ Cfr. ZERVOS, *The Alexander Mint of Egypt*, pp. 81-82, 97 e *passim*.

²⁵ Delta trova ora spazio discreto tra i riccioli della capigliatura e l'orecchio del ritratto di Tolemeo I.

²⁶ Cfr. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα*, II, nr. 204.

²⁷ La presenza di tale firma o marchio viene collegata essenzialmente al regno di Tolemeo I e, al massimo, ai primi anni di Tolemeo II (sino all'incirca al 281/280 a.C.); accettando l'ipotesi di HAZZARD, *Ptolemaic Coins*, pp. 23-27, per il quale Delta sarebbe un incisore, egli "stopped engraving before sovereign's death in 282".

²⁸ Davesne, in DAVESNE - LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale*, II, p. 275, assicurava la scomparsa di Delta dal 281/280 a.C. In seguito e sulla base dell'organizzazione ormai ultimata delle monete di Meydancikkale, Davesne ha sostenuto: "ce petit *delta* apparaîtrait sur des monnaies frappées dans les trois principales zones de production. Ainsi il est attesté à Alexandrie sur des pièces entre les années 305 et 280 [n.d.s.: Davesne dimentica qui la presenza di Delta sulle monete emesse in precedenza], puis entre 258/7 et 254/3. À Chypre, il apparaît entre 284/3 et 266/5. Enfin, à Tyr et à Sidon, il est présent pour la première émission de ceux deux cités, en 274/3, pour disparaître sur les suivantes" (A. DAVESNE, *L'atelier monétaire d'Alexandrie au III^e siècle av. J.-C.*, in EMPEREUR, *Commerce et artisanat*, p. 438). Sono però proprio quelle modalità di classificazione, criticate sia da Price sia da de Callataÿ, ad aver definito tali datazioni.

tra questi casi, si potrebbero così citare un *trichryson* proveniente da Tiro²⁹ che Davesne colloca al 274/273 a.C. o, caso più interessante, un'altra moneta attribuita dallo studioso alla zecca di Kition³⁰ e dallo stesso datata al 266/265 a.C. Delta, sia nel caso in cui rappresenti la firma di un incisore sia nel caso si tratti più semplicemente di un marchio di zecca, assicurerebbe, a meno di non immaginare una sopravvivenza di un conio per oltre vent'anni, una collocazione dei *trichrysa* così contrassegnati a date precedenti.

Questo secondo *trichryson* con firma di Delta presenta, inoltre, alla destra dell'aquila di rovescio uno scudo che per Davesne, come per altri, sarebbe comparso sulla moneta tolemaica solo dopo il 275/274 a.C. Una parte della dottrina numismatica, infatti, ha ritenuto di dover collegare questo simbolo a un particolare avvenimento ricordato da Pausania e da uno *scholion* all'Inno a Delo di Callimaco: Tolemeo II avrebbe, infatti, reclutato 4.000 mercenari, inquieto per i movimenti di Maga a Cirene; non si trattava però di mercenari greci o asiatici, bensì di alcuni superstiti di quelle schiere di Celti giunti dapprima in Grecia e, in seguito, in Oriente e di fronte ai quali era caduto nel 280/279 a.C. anche Tolemeo *Keraunos*, fratellastro di Tolemeo II e di Arsinoe II, oltre che precedente marito della stessa Arsinoe e assassino dei figli che Arsinoe aveva avuto da Lisimaco. Secondo le parole di Pausania:

καὶ Πτολεμαῖος μὲν τὴν ἐσβολὴν φραζόμενος ὑπέμενεν ἐπιόντας Κυρηνάιους, Μάγα δὲ ἀπαγγέλλεται καθ' ὁδὸν ἀφεστηκέναι Μαρμαρίδας· εἰσὶ δὲ Λιβύων οἱ Μαρμαρίδαί τῶν νομάδων. καὶ τότε μὲν ἐς Κυρήνην ἀπηλλάσσετο Πτολεμαῖον δὲ ὠρμημένον διώκειν αἰτία τοιάδε ἐπέσχευ. ἠνίκα παρεσκευάζετο ἐπιόντα ἀμύνεσθαι Μάγαν, ξένους ἐπηγάγετο καὶ ἄλλους καὶ Γαλάτας ἐς τετρακισχιλίους· τούτους λαβὼν ἐπιβουλεύοντας κατασχεῖν Αἴγυπτον, ἀνήγαγε

²⁹ Cfr. SVORONOS, *Tὰ νομίσματα*, II, nr. 631. Come riconosciuto dallo stesso Davesne (DAVESNE - LE RIDER, *Gülzar II. Le trésor de Meydancikkale*, II, p. 267): "L'émission massue | XA [in monogramma] est la seule à porter un Δ minuscule au droit de ses monnaies, derrière l'oreille de Ptolémée I. Il paraît alors vraisemblable que cet usage à dû marquer le début de la frappe de Tyr et qu'il a ensuite été abandonné définitivement"; tale data, nonostante la riconosciuta presenza di Delta, viene posta dallo studioso negli anni della guerra di Siria del 274-271 a.C.: si veda anche A. DAVESNE, *L'impact des guerres de Syrie sur la politique monétaire de Ptolémée II*, in "RN" 155 (2000), pp. 11-12.

³⁰ Cfr. SVORONOS, *Tὰ νομίσματα*, II, nr. 537.

σφᾶς ἐς νῆσον ἔρημον διὰ τοῦ ποταμοῦ. καὶ οἱ μὲν ἐνταῦθα ἀπό-
λοντο ὑπὸ τε ἀλλήλων καὶ τοῦ λιμοῦ.³¹

Sebbene si sia trattato di un fatto evidentemente marginale, la contemporanea esaltazione retorica delle guerre contro i Celti avrebbe motivato la costruzione anche ad Alessandria di un monumento commemorativo di cui oggi si conosce solo un'imponente testa conservata al Museo del Cairo.³² Anche Callimaco, nella celebrazione del *Philadelphos*, contenuta nell'Inno a Delo, non poteva tacere l'avvenimento:

171 καὶ νύ ποτε ξυνός τις ἐλεύσεται ἄμμιν ἄεθλος
ὔστερον, ὅπποταν οἱ μὲν ἐφ' Ἑλλήνεσσι μάχαιραν
βαρβαρικὴν καὶ Κελτὸν ἀναστήσαντες ἼΑρηα
ὀψίγονοι Τιτῆνες ἀφ' ἐσπέρου ἐσχατόωντος

³¹ PAUS. I 7, 2: "E mentre Tolemeo, sbarrati gli accessi, attendeva l'arrivo dei Cirenei, a Maga giungeva notizia durante la marcia che i Marmaridi si erano a loro volta ribellati; i Marmaridi sono una popolazione di Libi nomadi. Allora Maga se ne tornò a Cirene; Tolemeo, che si accingeva ad inseguirlo, ne fu trattenuto da questo motivo. Quando si preparava a respingere l'attacco di Maga, aveva arruolato un corpo di mercenari, fra cui anche circa quattromila Galati; ma, avendo scoperto che complottavano per impadronirsi dell'Egitto, fece loro risalire il fiume e li sbarcò su un'isola deserta, dove perirono per le risse e la fame" (traduzione a cura di D. MUSTI in Pausania, *Guida della Grecia. L'Attica*, Milano 2004⁷, p. 41). Si veda inoltre il più specifico *scholion* al verso 171 dell'*Inno a Delo* di Callimaco: Βρέννος ὁ τῶν Γάλλων βασιλεὺς συλλαβὸν τοὺς Κελτοὺς ἦλθεν ἐπὶ Πυθῶνα βουλόμενος τὰ χρήματα αὐτῆς ἀρπάσαι. πλησίον δὲ γενομένου αὐτοῦ ὁ Ἀπόλλων χαλάζῃ χρησάμενος ἀπόλεσε τοὺς πλείους αὐτῶν. ὀλίγων οὖν παραλειφθέντων Ἀντίγονός τις φίλος τοῦ Φιλαδέλφου Πτολεμαίου προξενεῖ αὐτοὺς αὐτῷ ὥστε ἐπὶ μισθῷ στρατεύεσθαι. καὶ γὰρ ἔχρηζεν ὁ Πτολεμαῖος τοῦτου τοῦ στρατεύματος. οἱ δὲ ἰμοίως ἠβουλήθησαν καὶ τοῦ Πτολεμαίου ἀρπάσαι τὰ χρήματα. Γνούς οὖν λαμβάνει αὐτοὺς καὶ ἀπάγει πρὸς τὸ στόμιον τοῦ Νείλου τὸ λεγόμενον Σεβεννυτικὸν καὶ κατέκαυσεν αὐτοὺς ἐκεῖσε ("Brenno, capo dei Galli, dopo aver raccolto i Celti, si mosse verso Delfi con l'intenzione di saccheggiare le sue ricchezze. Giunti nelle vicinanze, Apollo, per mezzo della grandine, ne sterminò la maggior parte. Sopravvissutine pochi, un certo Antigono, amico di Tolemeo Filadelfo, glieli fece accogliere affinché combattessero come mercenari. Tolemeo aveva infatti necessità di questo esercito. Costoro tuttavia decisero di saccheggiare anche le ricchezze di Tolemeo, il quale, venuto a conoscenza del loro proposito, li prese e li condusse nel braccio del Nilo chiamato Sebennitico e lì li fece bruciare"); lo *scholion* è tratto dalla classica edizione di R. PFEIFFER, *Callimachus*, II, Oxford 1965, pp. 70-71.

³² Cfr. H.P. LAUBSCHER, *Ein ptolemäisches Gallierdenkmal*, in "AK" 30 (1987), pp. 131-54.

- 175 ῥώσωνται νιφάδεσσιν εἰκότες ἢ ἰσάριθμοι
 τεύρεσιν, ἥνικα πλεῖστα κατ' ἥερα βουκολέονται,
 [...] καὶ πεδία Κρῖσσαῖα καὶ Ἡφαί[στο]ιο φάρ[αγγ]ες
 ἀμφιπεριστείνωνται, ἴδωσι δὲ πίονα καπνὸν
- 180 γείτονος αἰθομένοιο, καὶ οὐκέτι μόνον ἀκουῆ,
 ἀλλ' ἤδη παρὰ νηὸν ἀπαυγάζονται φάλαγγας
 δυσμενέων, ἤδη δὲ παρὰ τριπόδεσσιν ἐμείο
 φάσγανα καὶ ζωστήρας ἀναιδέας ἐχθομένας τε
 ἀσπίδας, αἱ Γαλάτησι κακὴν ὄδον ἄφρονι φύλῳ
- 185 στήσονται· τέων αἱ μὲν ἐμοὶ γέρας, αἱ δ' ἐπὶ Νείλῳ
 ἐν πυρὶ τοὺς φορέοντας ἀποπνεύσαντας ἰδοῦσαι
 κείσονται βασιλῆος ἀέθλια πολλὰ καμόντος.³³

È proprio Callimaco a far convergere l'attenzione sugli scudi (v. 184 ὀσπίς): da Pausania sappiamo che in Grecia armi di Celti sconfitti vennero dedicate nel santuario di Delfi,³⁴ in Egitto, secondo Fraser, gli scudi dei mercenari caduti sarebbero stati inseriti nella decorazione del Faro di Alessandria,³⁵ mentre Calliseno ci informa della presenza di scudi ovali (θυρεοί) all'interno del padiglione allestito per accogliere durante i *Ptolemaia* gli ospiti e la famiglia reale, scudi per lo più interpretati come cel-

³³ CALL. *Del.* vv. 170-187 (il testo segue l'edizione di PFEIFFER, *Callimachus*, II): "[scil. Tolemeo II] affronterà un giorno un'impresa in comune con noi in futuro, quando contro gli Elleni, il pugnale barbarico sollevando e l'Ares dei Celti, tardivi Titani dall'occidente estremo si slanceranno, come bufera di neve e in numero pari agli astri, quando più fitti per il cielo si pascono. [...] e la piana di Crisa ed i dirupi di Efesto saranno stretti d'intorno, e pingue fumo vedranno del vicino in fiamme: non più solo per voci, ma ormai presso il tempio scorgeranno le schiere nemiche, ormai presso il tripode mio i brandi e le empie cinte e gli odiosi scudi, che mala via alla stolta stirpe dei Galati apriranno. E alcuni saranno mio dono, altri sul Nilo avendo visto nel fuoco spirare chi li portò, saranno premio del re che molto soffersè" (la traduzione, su un testo che accetta alcune varianti al v. 181, è di G.B. D'ALESSIO, in Callimaco, *Inni Epigrammi Ecclae*, Milano 1996, p. 155). Per un commento esaustivo dell'*Inno* si veda: W.H. MINEUR, *Callimachus, Hymn to Delos. Introduction and Commentary*, Leiden 1984.

³⁴ PAUS. X 19, 3 (si veda anche MINEUR, *Callimachus, Hymn to Delos*, pp. 175-76, per le altre fonti e gli studi in merito).

³⁵ Cfr. P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, I, pp. 17-29, e II, pp. 45-46; sul testo di Fraser si veda, in particolare, il giudizio di M.I. FINLEY, *Wie es eigentlich gewesen*, in "Historische Zeitschrift" 239 (1984), pp. 268-86 (= *Problemi e metodi di storia antica*, Roma - Bari 1998, pp. 75-104).

tici.³⁶ Tutto ciò ha portato alcuni studiosi, come Reinach, Voegtli, Ritter e appunto Davesne a fissare nel 275/274 a.C. – anno nel quale si collocerebbe la reazione del *Philadelphos* – il *terminus* per l'introduzione del simbolo dello scudo sulle monete tolemaiche.³⁷

Ma tale interpretazione sembra scontrarsi con la convivenza su alcune serie monetali della firma di Delta (*terminus ante quem* ca. 280 a.C.) e dello scudo (*terminus post quem* ca. 275 a.C.). Come conciliare questa apparente anomalia? Già Martin Price si era mostrato assai reticente nei confronti dell'ipotesi vulgata; così, nella citata recensione,³⁸ lo studioso aveva criticato la mancata comparazione dei marchi delle serie argentee con i dati relativi alle serie enee (anch'esse contrassegnate dalla presenza di uno scudo al rovescio)³⁹ e aveva riconosciuto che, sebbene l'associazione tra lo scudo celtico, la repressione del *Philadelphos* e il simbolo monetale potesse sembrare attraente, “however, an actual defeat of the Gauls would be more persuasive for such a dramatic addition to the coinage, and I prefer to link it with the Ptolemaic rescue of Limyra from Galatians raids in the 270s BC”.

Di diverso tenore le obiezioni mosse da Dieter Salzmänn:⁴⁰ infatti, riconducendo al mondo egiziano la tipologia di scudo – più stretto e allungato (“spitzovalen Schild”) rispetto allo scudo celtico – e in particolare evidenziando esempi di terracotte raffiguranti Bes, Atena, Ares ed Eros allo stesso modo armati, Salzmänn ha recuperato le ipotesi di Svoronos⁴¹ e ha ricondotto la tipologia dello scudo non tanto al mondo celtico, bensì molto più genericamente alla simbolica dinastica; Tolemeo,

³⁶ Cfr. *FGrHist.* 627 F2 = ATHEN. V, 196 f; inoltre MINEUR, *Callimachus, Hymn to Delos*, p. 174.

³⁷ Cfr. A.J. REINACH, *Les Gaulois en Égypte*, in “REA” 13 (1911), pp. 46-47; H. VOEGTLI, *Der Schild des Philadelphos*, in “SM” 23 (1973), pp. 86-89; H.W. RITTER, *Zum Schild auf dem Münzen des Philadelphos*, in “SM” 25 (1975), pp. 2-3; DAVESNE - LE RIDER, *Gül-nar II. Le trésor de Meydancikkale*, p. 277.

³⁸ PRICE (in “NC” 151 [1991], p. 243) si mostrava inoltre favorevole alla datazione classica del 279-261 a.C. per le serie con scudo.

³⁹ Cfr. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα*, II, nrs. 549, 553, 556-557, 560-563, 565, 568, 571-572, 576-577, 580-582, 586-587, 589, 593-594, 598, 600-602, 610, 612, 615, 617, 619-620, 622-623.

⁴⁰ Cfr. D. SALZMANN, *Überlegungen zum Schild auf dem Münzen des Ptolemaios Philadelphos und verwandten Denkmälern*, in “SM” 30 (1980), pp. 33-39.

⁴¹ Cfr. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα*, I, cc. ρξε' ss.

poco dopo la nascita, sarebbe infatti stato esposto su uno scudo da Lago, in quanto non riconosciuto come legittimo.⁴²

È evidente che tale ipotesi ponga altresì un possibile vincolo alle interpretazioni di Fraser e alla lettura che alcuni hanno dato alla narrazione di Calliseno in quanto sia gli scudi del Faro, sia quelli presenti nei padiglioni allestiti durante i *Ptolemaia* in realtà potrebbero riferirsi molto più genericamente alla celebrazione dell'origine della stirpe.

Quando sarebbe stato allora introdotto lo scudo sulle monete e in quale occasione Tolemeo II avrebbe sentito la necessità di dare avvio a quel processo che, noto in seguito per esempio per Arsinoe II, costituisce evidentemente uno dei primi passi per la costruzione della celebrazione della stirpe?

Il problema rimane di certo aperto e assai rischioso resta anche il tentativo di associare lo scudo a qualche evento in particolare. Se si mantiene fede alle ipotesi relative alla presenza di Delta, ossia il ca. 280 a.C. come datazione più bassa, e se si sottolinea nuovamente l'esistenza di emissioni di *trichrysa* in cui scudo e Delta convivono, si dovrebbe dunque ricercare in un qualche avvenimento vicino al 280 a.C. una giustificazione per la comparsa del simbolo: si potrebbe allora ricordare che, morto Tolemeo I, il figlio allestì riti in memoria del padre divinizzato e che proprio quella prima celebrazione della dinastia potrebbe essere considerata come l'occasione più adatta per l'introduzione di un simbolo dinastico che ricollegava direttamente Tolemeo ad Alessandro.⁴³

⁴² Esiste infatti una tradizione, che SUID. s.v. Λόγος rimanda alla Macedonia e che viene ricordata essenzialmente da PAUS. I 6, 2, e da CURT. IX 8, 22, secondo la quale Tolemeo sarebbe stato figlio di Filippo II e, quindi, fratellastro di Alessandro. Su tale notizia e sul probabile sfondo propagandistico si vedano: N.L. COLLINS, *The various fathers of Ptolemy I*, in "Mnemosyne" 50 (1997), pp. 436-76; E. KOSMETATOU, *Constructing Legitimacy: The Ptolemaic "Familiengruppe" as a Means of Self-Definition in Posidippus' "Hippika"*, in B. ACOSTA-HUGHES - E. KOSMETATOU - M. BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P.Mil.Vogl. VIII 309)*, Washington 2004, pp. 241-46.

⁴³ Sulla divinizzazione di Tolemeo I e sul culto dinastico si vedano in particolare: C. PRÉAUX, *Le monde hellénistique: la Grèce et l'Orient de la mort d'Alexandre à la conquête romaine de la Grèce (323-146 av. J.-C.)*, I, Paris 1978, pp. 251-61; H. HEINEN, *Aspects et problèmes de la monarchie ptolémaïque*, in "Ktéma" 3 (1978), pp. 177-99; H. HAUBEN, *Aspects du culte des souverains à l'époque des Lagides*, in L. CRISCUOLO - G. GERACI (a cura di), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba: bilancio di un confronto*. "Atti del colloquio internazionale, Bologna, 31 agosto - 2 settembre 1987", Bologna 1989, pp. 441-

Una generica datazione al 295/280 a.C. resta, comunque, credibile per collocare le serie con Delta dei *trichrysa* emessi parallelamente ai tetradrammi marcati P.

La successiva serie di *trichrysa*, caratterizzata appunto dallo scudo e/o da un monogramma sciolto in ΣΩ,⁴⁴ per Davesne trovava una sua collocazione nel periodo compreso tra il 277/276 (tetradrammi con il solo monogramma) e il 262/261 a.C. (tetradrammi con scudo, monogramma e altro). Il termine basso del 262/261 a.C. non sembra in discussione in quanto viene confermato per altra via. Innanzitutto, accanto alle serie di *trichrysa* aurei e di tetradrammi argentei, entrambe con simbolo dello scudo, anche le monete in bronzo emesse dal *Philadelphos* portarono al rovescio tale simbolo. Già gli studi di Irene Varoucha-Christodouloupoulou avevano evidenziato una certa preponderanza di bronzi tolemaici con scudo in vari luoghi dell'Attica, probabilmente da collegare con i fatti della guerra cremonidea e, in particolare, con l'invio di quelle truppe egiziane comandate da Patroclo e diversamente stanziato sul territorio: dagli scavi di questi accampamenti non sono emerse al contrario monete posteriori, segno di un rapido abbandono del territorio e anche evidente *terminus ante quem* per la circolazione dei bronzi con scudo.⁴⁵

67; S.N. CONSOLO LANGHER, *Il culto del sovrano nell'Egitto tolemaico*, in N. BONACASA - A.M. DONADONI ROVERI - S. AIOSA - P. MINÀ (a cura di), *Faraoni come Dei, Tolenei come Faraoni*. "Atti del V Congresso internazionale italo-egiziano, Torino, 8-12 dicembre 2001", Torino - Palermo 2003, pp. 63-69; B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003², pp. 109-18.

⁴⁴ W. WEISER (*Katalog Ptolemäischer Bronzemünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Opladen 1995, pp. 26-29, nrs. 10, 15, 16) scioglieva tale monogramma in ΣΩ(τῆρος υἱοῦ), ma tale interpretazione si scontra sia con le ipotesi di D.H. COX, *Coins from the Excavations at Curium, 1932-1953*, New York 1959, pp. 98-99, sia con il fatto che tale epiclesi sembra essere utilizzata solo in forma non ufficiale prima degli anni 263/262 a.C. Sul problema si vedano: R.A. HAZZARD, *Did Ptolemy I get his surname from the Rhodians?*, in "ZPE" 93 (1992), pp. 52-56; A. DAVESNE, *L'atelier monétaire*, p. 433; R.A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto 2000, pp. 3-46; C.G. JOHNSON, *Ptolemy I's epiklesis Σωτήρ: origin and definition*, in "AHB" 14 (2000), pp. 102-06.

⁴⁵ I principali siti in cui sono state trovate monete tolemaiche sono Koroni, Mikro-Kavouri e il santuario di Nemesis a Ramnunte. Si vedano: E. VANDERPOOL - J.R. MCCREDIE - A. STEINBERG, *Koroni. A Ptolemaic Camp on the East Coast of Attica*, in "Hesperia" 31 (1962), pp. 26-61; G.R. EDWARDS, *Koroni: the hellenistic Pottery*, in "Hesperia" 32 (1963), pp. 109-11; V.R. GRACE, *Notes on the amphoras from the Koroni peninsula*, in "Hesperia" 32 (1963), pp. 318-34; E. VANDERPOOL - J.R. MCCREDIE - A. STEINBERG,

I saggi di ricostruzione del conflitto non hanno ancora risposto esattamente al quesito relativo all'abbandono da parte di Patroclo degli accampamenti in Attica sebbene un'iscrizione di Delo⁴⁶ caratterizzi il 261 a.C. come un anno di pace: questa data viene, quindi, considerata dagli studiosi come il termine ultimo per l'allontanamento definitivo delle truppe; è, comunque, assai verosimile che l'ammiraglio egiziano abbia abbandonato il campo di Koroni prima della conclusione del conflitto e, in particolare, bisogna ricordare che Patroclo non mosse le truppe a difesa di Atene in occasione dell'invasione dell'Attica da parte di Antigono Gonata nel 263 a.C.: il fatto in sé stupisce ma trova una sua valida motivazione qualora si considerino le reali mire del *Philadelphos* e, cioè, non tanto la Grecia continentale bensì il predominio delle rotte di navigazione nell'Egeo. Tutto ciò sposterebbe, quindi, il *terminus ante quem* dei bronzi con scudo in un *range* compreso tra il 263 e il 261 a.C. e implicherebbe un uso definito del simbolo dello scudo sulle monete tolemaiche in bronzo all'incirca per il periodo 280-260 a.C.

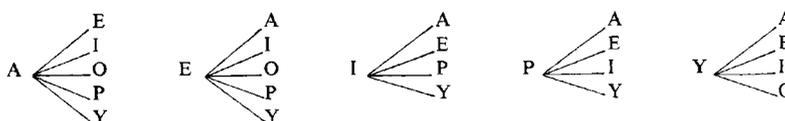
Ma ritorniamo ai tetradrammi con scudo da Meydancikkale: la serie ΣΩ di tetradrammi – ricorda Davesne – era stata suddivisa da Svoronos in un gruppo caratterizzato da una lettera che egli interpretava come indicazione di data (monogramma ΣΩ, scudo e lettera/numero) e altri tre

Koroni, the date of the Camps and the Pottery, in "Hesperia" 33 (1964), pp. 69-75; I. VA-ROUCHA-CHRISTODULOPOULOU, *Les témoignages numismatiques sur la guerre Chrémonidienne (265-262 av. J.C.)*, in *Congresso Internazionale di Numismatica (Roma 11-16 settembre 1961). II. Atti*, Roma 1965, pp. 225-26; C. LAGOS, *A board of the Chremonidean War*, in "NC" 156 (1996), pp. 272-77; LE RIDER, *Histoire économique et monétaire*, pp. 800-01; HAZZARD, *Imagination of a Monarchy*, pp. 47-58; P. RODRIGUEZ, *L'intervention ptolémaïque dans la guerre de Chrémonidès au vu du monnayage lagide*, in "RN" 155 (2000), pp. 17-34.

⁴⁶ IG XI/2, 114, ll. 1-2: [ἐπ' ἄρ]χοντος Θαρσύνοντος τοῦ Χ[οι]ρύλου ὑγίεια εἰρήνη πλοῦτος ἐγένετο.

⁴⁷ (1.) Monogramma ΣΩ, scudo e lettera/numero: cfr. SVORONOS, Τὰ νομίσματα, II, nrs. 558-598 (*trichrysa*, tetradrammi in argento e bronzi: talvolta compare un terzo monogramma); nrs. 599-602 (*trichrysa* e bronzi: senza lettera/numero); nrs. 613-625 (*mmaieia* e tetradrammi in oro, bronzi); nrs. 603-606, 608-612 (*mmaieia*, tetradrammi, didrammi e dracme in oro, didrammi e trioboli in argento, bronzi: senza lettera/numero). (2.) Monogramma ΣΩ: cfr. SVORONOS, Τὰ νομίσματα, II, nrs. 547-550 (*trichrysa*, tetradrammi in argento e bronzi). (3.) Monogramma ΣΩ, scudo e monogramma ΔΙ: cfr. SVORONOS, Τὰ νομίσματα, II, nrs. 551-554 (*trichrysa*, tetradrammi in argento e bronzi). (4.) Monogramma ΣΩ, scudo e monogramma ΔΗ: cfr. SVORONOS, Τὰ νομίσματα, II, nr. 555 (tetradrammi in argento).

gruppi non datati (monogramma $\Sigma\Omega$; monogramma $\Sigma\Omega$, scudo e monogramma ΔI ; monogramma $\Sigma\Omega$, scudo e monogramma ΔH).⁴⁷ Per quanto riguarda il primo gruppo, è necessario ribadire come in realtà le lettere-numero presenti sulla serie dei tetradrammi (A/1; E/5; Θ /9; I/10; Λ /12; O/16; P/18; Y/20) già di per sé, ossia nella estrema rarefazione delle annualità, sembrerebbero deporre contro l'idea di datazione.⁴⁸ Intervengono ulteriori dati a confermare la debolezza dell'idea di Svoronos: in primo luogo già Martin Price aveva notato una identità tra conî di diritto con lettere al rovescio A e I;⁴⁹ inoltre, nel tesoro di Meydancikkale Davesne ha riconosciuto identità tra conî di diritto assai più numerose, come viene qui esemplificato:



Davesne stesso notava, inoltre, che “toutes les lettres sont liées par des identités de coins (sauf I et O, P et O) et en particulier que le même coin a parfois été utilisé pendant toute la durée de l'émission”;⁵⁰ da questa constatazione lo studioso ne deduceva che, caduta l'ipotesi di una datazione, le identità di conio rivelerebbero una produzione per questi tetradrammi concentrata in tre o al massimo quattro anni. Le medesime lettere (queste e non altre) si trovano anche sui *trichrysa* con scudo e monogramma $\Sigma\Omega$, serie che probabilmente vennero, quindi, emesse in contemporanea: anche in questo caso la produzione di *trichrysa* così caratterizzati dovette essere concentrata in un arco cronologico non superiore al lustro. Quindi, se le emissioni (con P e ΔM in monogramma) firmate da Delta devono essere comprese all'incirca sino al 280 a.C. e si conosce almeno una emissione con scudo e Delta, è evidente che i *trichrysa* con scudo, monogramma e lettere dovrebbero essere stati conati in un *range* compreso tra il 280 e il 270 a.C.

⁴⁸ Del resto TROXELL (*Arsinoe's non-era*, pp. 35-41) ha dimostrato come anche le lettere-numero sulla serie di Arsinoe in realtà altro non siano se non una numerazione delle emissioni; si veda anche FORABOSCHI, *Arsinoe seconda Filadelfo*, pp. 149-51.

⁴⁹ Cfr. M.J. PRICE, *Appendix J*, in G.T. MARTIN, *The Sacred Animal Necropolis at North Saqqâra: the southern Dependencies of the main Temple Complex*, London 1981, pp. 156-57.

⁵⁰ DAVESNE - LE RIDER, *Gülner II. Le trésor de Meydancikkale*, II, p. 275.

Proprio questo scudo presente sui *trichrysa* analizzati e che Le Rider e de Callatay, al contrario, non considerano per le loro datazioni, rappresenta al contrario il segno di transizione con le serie, da ritenersi successive, dei *Theoi Adelphoi* (scudo che invece manca del tutto dalle serie di Arsinoe).

4. *L'istituzione del culto.* Esiste, infine, un *terminus post quem* sicuro per la datazione delle serie dei *Theoi Adelphoi*. Come noto, i titoli e i nomi dei sacerdoti e delle sacerdotesse di specifici culti vennero registrati nei documenti ufficiali in quanto eponimi, dopo l'indicazione dell'anno del regnante: la conoscenza quindi dell'evolversi delle cariche sacerdotali offre un importante elemento per comprendere l'evoluzione stessa della culturalità dinastica.

Il frammentario *P.Hib.* II, 199⁵¹ contiene una registrazione delle cariche sacerdotali degli anni dal 273/272 al 271/270 a.C. e da questo papiro apprendiamo che dall'anno quattordicesimo di Tolemeo II (ossia dal 272/271 a.C. sulla base del computo degli anni di regno dalla cooptazione, ossia dal 285/284 e non dal 283/282 a.C. come avverrà in seguito) il nome dei sacerdoti incaricati del culto di Alessandro e di quello dei *Theoi Adelphoi*, Callicrate nel caso specifico, verrà aggiunto nei contratti;⁵² l'anno successivo, il quindicesimo, l'incarico sarà dato a Patroclo, l'ammiraglio che poi ritroveremo a Koroni.⁵³ L'occasione per dare avvio a serie in oro evocanti le coppie regali sembra quindi chiaramente definita dall'istituzione di un culto a loro esplicitamente collegato: qualora le serie dei *Theoi Adelphoi* fos-

⁵¹ *P.Hib.* II, 199, ll. 11-17: Διοσκουρίδης Ἀρσ[?] / (ἔτους) 14 Καλλικράτης[ς ?] / ἐπὶ τούτου Ἦρα[?] / δος ἦλθεν εἰς Αἰγ[υπτίους ?] / καὶ πρὸς τὰ συνα[λλόγραμμα] / προσεγράφη ἱερ[εὺς] Ἀλεξάνδρου / καὶ θεῶν Ἀδελ[φῶν]. Sul culto degli *Theoi Adelphoi* si veda in particolare: FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I, pp. 216-18 e II, pp. 364-65.

⁵² Su Callicrate di Samo si vedano: H. HAUBEN, *Callicrates of Samos: a contribution to the study of the ptolemaic admiralty*, Leuven 1970, pp. 33-70; P. BING, *Posidippus and the Admiral: Kallikrates of Samos in the Milan Epigrams*, in "GRBS" 43/3 (2002/2003), pp. 243-66.

⁵³ Su Patroclo si vedano, in particolare: M. LAUNAY, *Études d'histoire hellénistique. II. L'exécution de Sotadès et l'expédition de Patroklos dans la mer Égée (266 av. J.-C.)*, in "REA" 47 (1945), pp. 33-45; J.M. MODRZEJEWSKI, "Paroles néfastes" et "vers obscènes": à propos de l'injure verbale en droit grec et hellénistique, in "Dike" 1 (1998), pp. 153-56; RODRIGUEZ, *L'intervention ptolémaïque*, pp. 17-34.

sero state emesse al contrario almeno dieci anni dopo, il messaggio sotteso alle scelte iconografiche sarebbe risultato meno incisivo e offuscato dalle emissioni commemorative in onore di Arsinoe II.

Se il 272/271 a.C. può essere probabilmente accettato come *terminus ad quem* per l'inizio della serie, altri elementi possono comunque definire con maggior attenzione questa ipotesi di datazione.

In primo luogo è necessario considerare il ruolo e la posizione dei re e delle regine effigiati: in questa seconda parte degli anni Settanta del III secolo a.C. Tolemeo I, infatti, è re morto e divino e la leggenda del diritto – ΘΕΩΝ – lo accomuna con Berenice I. Secondo l'*Idillio* XVII di Teocrito, il cui catalogo dei possedimenti sembra far riferimento alla situazione della poco conosciuta I Guerra di Siria (274-271 a.C.), alla data della sua composizione la regina madre era ormai morta, anzi rapita da Afrodite “prima che giungesse alla cupa nave e all’odiato nocchiero dei morti”,⁵⁴ mentre, al contrario, era ancora in vita Arsinoe II. La defunta regina Arsinoe darà in seguito motivo per l'emissione, come già ho avuto modo di dire, delle serie commemorative dei decadrammi: è molto probabile che l'inizio delle serie dei *Theoi Adelphoi* sia da porre prima delle serie commemorative come d'altronde lascia intendere la dualità di culto, esplicitata in alcuni casi anche da una dualità di templi.⁵⁵ Loro dei *Theoi Adelphoi* venne quindi emesso per la prima volta in una data compresa tra il 272 e il 270 a.C.

D'altro canto, come sostenuto giustamente da Dorothy Burr Thompson, “it seems most unlikely that a king, while still alive, would present himself side by side with his dead wife”;⁵⁶ inoltre sarebbe stato altresì insensato definire divini Tolemeo I e Berenice I, e semplicemente accomunare dal vincolo di parentela Tolemeo II e Arsinoe II qualora la regina fosse già morta da alcuni anni e oltretutto oggetto di un culto molto esteso come fu appunto quello che Tolemeo II istituì in suo onore.

Concludo tornando a Teocrito, il poeta che compose sia l'*Idillio* XVII, contenente l'encomio a Tolemeo II, sia l'*Idillio* XXII dedicato ai Dioscuri, ossia ad altri fratelli divini con evidente allusione al presente, sia l'*Idillio* XV con la celebrazione degli *Adonia* nel palazzo reale: come risulta evi-

⁵⁴ Ossia divinizzata; cfr. THEOC. *Ep.* XVII, 48-49 (la traduzione è di M. CAVALLI in Teocrito, *Idilli*, Milano 1991).

⁵⁵ Si veda in particolare A.D. NOCK, Σύννοτος Θεός, in “HSPH” 41 (1930), p. 6, n. 2.

⁵⁶ BURR THOMPSON, *Ptolemaic Oinochoai*, p. 56, n. 3.

dente, Teocrito seppe permeare i re e le regine di divino, esplicitando un atteggiamento non semplicemente devozionale nei confronti dei sovrani, ma lavorando proprio su quell'atmosfera intellettuale, politica e propagandistica propria della corte alessandrina del *Philadelphos*. Ma è lo stesso dubbio che Teocrito pone alla fine dell'encomio ad aprire uno scenario desolante sul futuro:

Χαίρε, ἄναξ Πτολεμαίε· σέθεν δ' ἐγὼ ἴσα καὶ ἄλλων
μνάσομαι ἡμιθέων, δοκέω δ' ἔπος οὐκ ἀπόβλητον
φθέγξομαι ἔσσομένοις· ἀρετὴν γε μὲν ἐκ Διὸς αἶτεῦ.⁵⁷

Nelle ultime parole dell'*Idillio* si esplicita tutto il dramma dell'inconsistente sforzo di rendere immortali uomini e donne senza mito e che, più di due secoli dopo, Augusto non potrà che definire cadaveri.⁵⁸ Involontariamente ciò che sopravviverà più a lungo di questa tensione all'immortalità non sarà però il ricordo dell'esistenza terrena o degli atti di questi sovrani: sarà, al contrario, il modo in cui essi vennero effigiati sulle loro monete, uno accanto all'altro per la prima volta.

alessandro.cavagna@unimi.it

⁵⁷ THEOC. *Ep.* XVII, 135-136: "Salve, re Tolemeo. Io canterò in te il nuovo semidio, dirò parole che forse i posteri ameranno" (la traduzione è di M. Cavalli in TEOCRITO, *Idilli*).

⁵⁸ La famosa visita di Augusto alle tombe di Alessandro e dei Tolemei viene descritta da Svetonio (*Aug.* 18: *regem se voluisse ait videre, non mortuos*) e da Dione Cassio (LI: βασιλέα ἀλλ' οὐ νεκροὺς ἰδεῖν ἐπεθύμησα).